

SABATO
5
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Con eccezionale tempismo rispetto alla crisi di governo

LA FIAT DIMEZZA L'ORARIO A 65.000 OPERAI - A MIRAFIORI PRIMA RISPOSTA IMMEDIATA CON FERMATE E CORTEI

Il comunicato della direzione Fiat

La direzione Fiat ha oggi annunciato ai sindacati la sua intenzione di ridurre l'orario a 24 ore settimanali, mettendoli in cassa integrazione fino al 31 gennaio '75, a 65.552 operai, il 70 per cento della forza lavoro occupata. La Direzione Fiat ha comunicato che il provvedimento non riguarda solo la sezione auto, ma anche la Materferro, le fonderie di Carmagnola ed ha anche minacciato provvedimenti analoghi per la Cromodora, l'IVI, la Weber, la Siem, l'Abarth, che sono consociate Fiat. La perdita secca di salario dovrebbe essere, secondo i calcoli della Fiat di 6 mila lire alla settimana e di circa 100 mila lire nell'arco di tempo considerato.

La decisione, che la Fiat in realtà ha già preso da molto tempo, avrebbe dovuto essere comunicata ieri, ma Gianni Agnelli ha evidentemente preferito non mostrarsi come uno degli artefici della crisi governativa. La coincidenza dei due fatti, in ogni caso, non è evidentemente casuale.

Qui di seguito pubblichiamo l'elenco degli operai colpiti dalla riduzione di orario: mancano per ora i dati sulla Lancia che dovrebbero notevolmente alzare il numero degli operai colpiti:

Mirafiori Presse: 6.826 operai a 24 ore settimanali (per un periodo di durata inferiore a quella massima, prevista fino al 31 gennaio 1975). 1.972 operai ad orario normale; Mirafiori Meccanica: 14.758 a 24 ore settimanali fino al 31 gennaio, 126 a orario normale; Mirafiori Carrozzeria: 12 mila a 24 ore fino al 31 gennaio, 4.280 a orario normale; Mirafiori Enti Centrali: 1.777 a 24 ore fino al 31 gennaio, 1.810 a orario normale; Vado Ligure: 1.200 a 24 ore per una durata inferiore alla massima, 100 a orario normale; Cento: 660 a 24 ore fino al 31 gennaio, sette a orario normale; Termoli: 2.151 a 24 ore fino al 31 gennaio, 442 a orario normale; O.S.A. Lingotto: 5.000 a 24 ore per una durata inferiore alla massima, 1.565 a orario normale; Napoli: nessuno a orario ridotto, 743 a orario normale; Termini Imerese: 828 a 24 ore per una durata inferiore alla massima, 30 a orario normale; Cassino: nessuno a orario ridotto, 4.366 a orario normale; Rivalta Presse e Meccanica: 4.482 a 24 ore per una durata inferiore alla massima, 290 a orario normale; Rivalta Carrozzeria: 9.956 a 24 ore fino al 31 gennaio, nessuno a orario normale; Villar Perosa: 296 a 24 ore fino al 31 gennaio, sei a orario normale; Sulmona: 867 a 24 ore fino al 31 gennaio, 12 a orario normale; Firenze: 1.225 a 24 ore fino al 31 gennaio, 393 a orario normale; Bari: nessuno a orario ridotto, 2.497 a orario normale; Autobianchi: 3.526 a 24 ore per una durata inferiore alla massima, 226 a orario normale; Sezione Ricambi: nessuno a orario ridotto, 1.335 a orario normale.

Dall'incontro chiesto dalla FLM alle confederazioni non è venuta per intanto nessuna concreta indicazione. Le confederazioni si riservano

con il governo (che non c'è più) e a questo faranno dipendere le iniziative di lotta. La FLM ha convocato il coordinamento nazionale FIAT per lunedì e martedì: ad esso saranno affidate le decisioni sulla lotta dei lavoratori del gruppo, che quindi nella migliore delle ipotesi, non potrà iniziare prima di mercoledì, cioè immediatamente a ridosso della cassa integrazione.

La FIAT sta portando avanti la sua manovra con arroganza impensabile. Mentre ancora oggi vengono chieste sulle linee aumenti di produzione, si tagliano i tempi, e addirittura alla Lancia di Chivasso si è arrivati e sospenderà 2.800 operai in seguito alla lotta dei verniciatori contro una riduzione di organico a parità di produzione, i piazzali delle fabbriche della FIAT sono pieni di vetture incomplete per la mancanza di pezzi della Altissimo, della Borletti, della Carello, proprio le fabbriche che sono attualmente in cassa integrazione per la « crisi dell'auto ». La riduzione di orario continua intanto ad estendersi in molte fabbriche del ciclo: l'altro ieri la Elma e la Boccardi della cintura torinese, ieri la Elco e la Valeo di Mondovì (quest'ultima grandissima produttrice di frizioni per la FIAT).

A livello di massa tra gli operai FIAT la chiarezza del carattere politico delle sospensioni, della loro concomitanza con la crisi di governo, dell'atteggiamento provocatorio tenuto dalla FIAT alle trattative, si manifesta in maniera ogni giorno crescente, così come la volontà di arrivare ad una risposta di lotta generalizzata, dentro e fuori delle officine. Il Consiglio di settore delle Presse di Mirafiori (circa 60 delegati riuniti senza l'operatore esterno) ha preso posizione a larghissima maggioranza per l'inizio della lotta al più tardi martedì con uno sciopero di otto ore con picchetti duri e ha votato anche una mozione di appoggio alle famiglie che occupano le case popolari di via delle Caccie. Non è sfuggito a nessuno il nesso tra la situazione FIAT e la crisi di governo ed è emersa la volontà di non lasciarsi intimidire dal « vuoto di potere »; la lotta della FIAT è stata vista come il primo passo per la costruzione della lotta generale. Assemblee volanti sono state tenute nei refettori delle carrozzerie di Mirafiori: anche qui unanime la richiesta di otto ore di sciopero con picchetti duri. Sempre alle carrozzerie è proseguita ieri la lotta degli operai della 131 contro i carichi di lavoro e l'ambiente con una fermata di un'ora. Ha scioperato per mezz'ora anche il montaggio della 132 per analoghi motivi. Alla Spa Centro fermate di un'ora per l'inquadramento unico e l'ambiente di lavoro. Nel settore degli autoaccessori, oltre la giornata di lotta della Gallino di giovedì, alla SAFE (serrature) continua il blocco dei cancelli per impedire il trasferimento di lavorazioni all'esterno, alla SIPEA oggi sciopero di un'ora contro l'attacco all'occupazione nel settore, e alla Elco è stato deciso lo sciopero per lunedì contro la cassa integrazione.

La risposta e i commenti degli operai

TORINO, 4 — Oggi al cambio turno a Mirafiori gli operai che uscivano hanno formato fortissimi capannelli. Le notizie diffuse dal Gazzettino radiofonico e dalla « Stampa Sera » erano ovviamente al centro della discussione. La rapidità e la vastità dell'attacco di Agnelli ha stupito molti: « sapevamo che Agnelli andava verso lo scontro grosso, ma così non ce l'aspettavamo ». La critica al sindacato, alla sua gestione della situazione FIAT nell'ultima fase è praticamente unanime: « già tutta la farsa della trattativa è stata un freno, quando chiedevamo di partire; tanto più sono gravi i rinvii di adesso; lo sciopero bisognava proclamarlo subito, alla rottura del negoziato; non aspettare martedì o mercoledì ». Il carattere tutto politico della manovra di Agnelli non sfugge a nessuno, così come il nesso tra la cassa integrazione alla FIAT e la caduta del governo. « Dopo che le assemblee operaie hanno definito gli obiettivi, dopo che si cominciavano a definire le scadenze della lotta generale, Rumor è scappato, e ha passato la mano ad Agnelli » diceva un operaio. E un delegato: « o con il governo o senza, non si può più aspettare; vogliono usare il ricatto della crisi per ritardare la lotta, rallentare i tempi della nostra risposta. Ma anche le confederazioni debbono metterselo chiaro in testa: non abbiamo intenzione di subire altri rinvii ».

Sulla lotta, sulle forme che deve assumere, il dibattito è acceso. Molti sono gli operai che su questo hanno le idee chiarissime: « di fronte alla provocazione di Agnelli non ci sono mezze misure. Agnelli crede di potere mettere più di metà del settore auto in cassa integrazione, ma di continuare a fare tirare le lavorazioni che gli servono: come la 131, dove aumenta tutti i giorni i carichi di lavoro, e la SPA-Stura, e le fonderie. L'unica risposta giusta è bloccare tutta la FIAT, l'unità tra gli operai che sono in cassa integrazione e

quelli che continuano a lavorare a ritmi sempre più duri ». « Tanto per cominciare, lo sciopero di otto ore, con picchetti duri, che coinvolga tutta la FIAT. Ma non basta, tutta Torino deve essere coinvolta, le forniture FIAT, che la cassa integrazione l'hanno subito prima di noi, debbono lottare con noi; la lotta contro questo attacco dei padroni riguarda tutti ». « Sperano di farci tornare indietro, con la cassa integrazione, di farci rinunciare alle richieste che abbiamo deciso di porre al governo. E invece deve essere proprio il contrario. La lotta dura alla FIAT deve essere il primo passo della lotta generale ».

La volontà di una lotta dura ed immediata si manifesta sempre più come prevalente. Nelle discussioni di oggi, alle porte come nelle assemblee interne, è un numero sempre maggiore di operai a schierarsi apertamente su queste posizioni. Anche se indubbiamente la durezza dell'attacco padronale, lo stesso immobilismo sindacale (oggi i sindacalisti non si sono fatti vedere, una gravissima abdicazione alle loro responsabilità in questo momento) non sono rimasti senza effetti, e molti sono ancora gli operai perplessi, che avanzano dubbi; ma la disponibilità alla lotta, una volta che venga proclamata, non manca nemmeno da parte loro.

All'inizio del secondo turno era convocato il consiglio di settore delle carrozzerie. Dopo una brevissima introduzione per comunicare le gravissime decisioni della FIAT i delegati hanno deciso immediatamente di muoversi in corteo per le officine a organizzare la discussione e la mobilitazione. Mentre scriviamo un corteo di alcune centinaia di operai e delegati sta girando per le officine. Si ha notizie inoltre di scioperi negli altri settori di Mirafiori, alle presse, dove il consiglio ha deciso la lotta subito, alle ausiliarie e alle meccaniche.

MOBILITIAMOCI CONTRO LA VENUTA DI KISSINGER IN ITALIA

Una proposta al movimento degli studenti

Henry Kissinger, commesso viaggiatore dell'imperialismo USA, sarà a Roma il 5 novembre prossimo. Parteciperà, innanzitutto, ad una conferenza della F.A.O. per riportarvi il ricatto ai paesi del terzo mondo così come lo ha formulato Gerald Ford: o l'abbassamento del prezzo delle materie prime, o il vero e proprio affamamento di questi paesi da parte dei centri dell'imperialismo USA. Naturalmente Kissinger non perderà l'occasione di incontrarsi con i governanti nostrani per ribadire gli stretti vincoli che il viaggio di Leone in America ha sancito.

Kissinger insomma controllerà in prima persona gli sviluppi della situazione politica italiana e, senza perdere l'occasione di oliarne i meccanismi golpisti, discuterà la pre-

senza NATO in Italia. Questa visita suona come una pesante provocazione nei confronti degli operai, degli studenti, delle masse proletarie e di tutte le forze democratiche italiane.

Fin dai primi giorni di scuola noi abbiamo indicato nella campagna antifascista ed antimperialista il nostro primo impegno di intervento politico tra le masse. La lotta del movimento degli studenti su questo terreno, pesa, con tutta la sua influenza, su vasti settori sociali. E' il frutto di una maturazione politica di tutto il proletariato, che ha avuto la sua riconferma più significativa dopo le stragi di Brescia e di Bologna.

Il ministro Malfatti, dopo la strage di Brescia, aveva fatto chiudere le

(Continua a pag. 4)

CRISI DI REGIME

1. - Da tempo, ormai, una classe dominante profondamente logorata usa della crisi del suo governo come un'arma puntata contro lo sviluppo di lotta della classe operaia e dei lavoratori. E' quello che si è puntualmente ripetuto con le dimissioni del governo Rumor. A nessuno può sfuggire il collegamento preciso fra la caduta del governo e la ripresa della iniziativa operaia, nelle fabbriche e nel territorio, e la spinta alla costruzione della lotta generale. I padroni della Fiat, precipitando le loro inaudite e ciniche misure antioperaie, hanno portato in piena luce questo collegamento.

Il primo compito delle avanguardie di classe sta nel rovesciamento di questa manovra. Non dev'essere concesso alcuno spazio, nel movimento di massa, alle voci disfattiste che echeggiano i discorsi dei padroni; a chi propone nuovi rinvii nell'azione generale di lotta, col pretesto che bisogna aspettare la soluzione della crisi di governo; a chi propone di retrocedere ancora, nella difesa delle condizioni di occupazione, di lavoro e di vita delle masse, agitando lo spauracchio della crisi istituzionale.

Al contrario, è questo il momento di mettere in campo senza riserve la forza operaia, unendo il movimento generale intorno ai punti sui quali si concentra l'attacco politico dei padroni, e in primo luogo la Fiat. Svolgere al massimo l'iniziativa autonoma di base, e al tempo stesso rilanciare la rivendicazione dello sciopero generale nazionale, per piegare, con la forza di tutto il movimento, il programma antioperaio di tutto il fronte padronale, del quale Agnelli è il portabandiera.

Solo nel rafforzamento dell'iniziativa di lotta sta la possibilità per il proletariato di imporre una resa dei conti anche sul terreno governativo, di contrastare e spezzare le manovre ricattatorie e reazionarie che si sviluppano dietro la crisi del governo.

2. - Le dimissioni del governo sono in primo luogo un ricatto contro lo sviluppo della lotta operaia, un modo per sottrarsi al confronto col movimento di massa, una pressione sui sindacati, un segnale di via libera all'attacco padronale. Ma nella caduta del governo c'è anche una caratteristica nuova e indiscutibile, quella della crisi di un regime. Non è semplicemente il centro-sinistra che consuma il suo fallimento, bensì il regime democristiano, il monopolio democristiano del potere, che si è conservato per quasi trent'anni, mascherandosi dietro formule politiche diverse.

La DC cerca, fra intrighi e risse intestine senza precedenti, un'occasione nuova di rivincita, ed è spinta a scelte sempre più avventurose. La prospettiva delle elezioni politiche anticipate, che Fanfani ha fatto lanciare dai suoi lacché socialdemocratici, ha forti possibilità di prevalere: è una vecchia norma democristiana quella di tentar di sciogliere i nodi interni al partito di regime scaricandoli sul paese. Il referendum ha mostrato eloquentemente come questa scelta possa essere rovesciata nel suo contrario. Se si ripeterà nella avventura ancor più grave di nuove elezioni anticipate, dovrà trasformarsi in una disfatta ancor più grave, e definitiva, dei suoi promotori. Questo scontro è aperto fin da oggi nello sviluppo della lotta sociale, nell'affermazione intransigente del programma operaio, nel rafforzamento della unità e dell'organizzazione alla base del movimento, nella mobilitazione più capillare e permanente contro i fascisti e i golpisti, un cui contenuto decisivo e urgente è il legame del movimento operaio, del proletariato sul terreno sociale, del movimento di lotta nella scuola, con il movimento antifascista dei soldati.

3. - La disgregazione nella DC e nelle sue tradizionali clientele, e la rissa delle fazioni al suo interno, tra-

scina con sé la disgregazione e la rissa nei corpi dello stato, da sempre asserviti a una politica di soggezione imperialista, di provocazione antidemocratica, di repressione antipopolare. La crisi di governo interviene nel momento di più acuta contraddizione in seno ai corpi dello stato. Costretta dall'incalzare inarrestabile della mobilitazione proletaria e antifascista, una parte della DC ha tentato di recuperare credito a sé e allo stato, e al tempo stesso di riprendere il controllo sull'elettorato di estrema destra, mettendo in mostra una ristrutturazione dei corpi dello stato. Anche i ciechi hanno potuto vedere i confini invalicabili di questo riaggiustamento trasformista. La DC non può colpire i centri dell'eversione reazionaria, senza colpire al cuore se stessa, la natura e le condizioni internazionali e interne del proprio potere.

La crisi di governo viene nel mezzo della farsa tragica delle rivelazioni sulle manovre golpiste, e mira anche, evidentemente, ad affossarne le conseguenze. Non è un caso che il burattino dell'ambasciata USA e di Fanfani, Tanassi, abbia con tanta virulenza fatto da battistrada alla crisi, nel momento in cui era direttamente chiamata in causa la sua gestione della Difesa. La situazione attuale è caratterizzata da due aspetti: da una parte, lo smascheramento esplicito di un apparato golpista, con formidabili posizioni di potere economico, burocratico e soprattutto militare, cui non fa seguito nessuna reale misura di disarmo, di epurazione e di punizione; dall'altra parte, il tentativo — condotto soprattutto da Andreotti — di riportare sotto controllo i servizi di spionaggio e di provocazione e le gerarchie militari, con un'operazione che in apparenza ne ridimensiona il potere, e nella sostanza ne esalta il ruolo e la forza di condizionamento direttamente politici, in una sorta di camuffata integrazione del potere parlamentare nell'area di governo. Tutto questo, e la clamorosa rissa tra i diversi centri del potere repressivo, tutti gestiti dalla DC (in particolare fra la Difesa e gli Interni) mostra quanto sia insostenibile e suicida ogni linea politica che affidi a un'evoluzione degli equilibri interni alla Democrazia Cristiana, e non alla metodica e rigorosa iniziativa di classe, la vigilanza antifascista e antigolpista.

4. - Mai, dal 1947 a oggi, era stata così chiara e pesante la marca imperialista, cioè americana, delle scelte di governo della borghesia italiana e del suo partito di maggioranza. Il partito delle elezioni anticipate e della rivincita democristiana spera di dare fondo a tutti gli ingredienti tradizionali della subordinazione imperialista: il ricatto finanziario, il ricatto militare, l'anticomunismo, lo scissionismo prezzolato nelle file del movimento sindacale. E' un ricatto che si presenta oggi non con i connotati di un imperialismo vittorioso, stabile ed espansivo, bensì con i connotati della crisi irreversibile del sistema di dominazione mondiale. In questo quadro, le manovre dell'imperialismo USA e dei suoi tirapiedi nostrani non sono meno pericolose, ma sono enormemente più limitate e miserabili. Esse possono essere sconfitte, qui come in tante altre parti del mondo, dalla forza di un movimento di classe consapevole della verità che fra la lotta per l'emancipazione del proletariato e l'imperialismo non c'è possibilità di convivenza, e che esiste oggi, in corrispondenza con la crisi internazionale del sistema imperialista, la prospettiva concreta di uno sviluppo internazionale dell'autonomia dei popoli nella zona del mondo di cui noi facciamo parte.

La caduta del governo Rumor, un governo che ha vissuto ignobilmente al servizio dei grandi padroni e della DC, e che ha scelto la propria fine per recare un ultimo servizio ai grandi. (Continua a pag. 4)

Un articolo di Carlos Altamirano sulla rivista jugoslava "Problemi attuali del socialismo"

"Ci si era dimenticati che non esistono eserciti senza classe..."

La rivista jugoslava « Problemi attuali del Socialismo » ospita nel suo numero di settembre un lungo articolo del segretario del Partito Socialista cileno, Carlos Altamirano, scritto ad un anno dal colpo di stato.

L'articolo, intitolato « riflessioni critiche sul processo rivoluzionario cileno », si sofferma principalmente come dice il titolo, sull'analisi dei tre anni di Unità Popolare, e solo sommariamente accenna, nelle conclusioni, ai problemi che si pongono oggi alla sinistra cilena nella lotta contro la dittatura. Ciò non ne limita tuttavia la portata e l'interesse politico, interesse che deriva, ci sembra, proprio dal fatto che per la prima volta dopo la tragica conclusione della « via cilena al socialismo », i problemi dell'oggi vengono affrontati. — da chi di quella esperienza è stato tra i maggiori artefici e responsabili — con ampio respiro e senza timore di « mettere il dito sulla piaga ».

I nodi strategici della « via cilena », il problema della forza e quello del ruolo delle masse nel processo rivoluzionario, sono infatti al centro dell'articolo di Altamirano: al quale va riconosciuto il merito, se non altro, di rompere la tendenza burocratica e opportunistica a stendere un velo frettoloso sul passato, a denunciare come sterile e recriminatoria l'analisi delle cause della sconfitta, invocando a pretesto le necessità del presente e l'esigenza di una unità che, così concepita, assomiglia all'omertà dei recidivi.

Dell'articolo del segretario del PSCh, riproduciamo qui di seguito alcuni stralci.

L'accordo con i ceti medi va ricercato da posizioni di forza

Si è molto insistito sulla tesi secondo la quale il progressivo isolamento della classe operaia fu la causa di fondo di una sconfitta politica del movimento popolare, la quale precedette e facilitò la sconfitta militare. Una sorte di luogo comune in molte delle analisi sulle cause della disfatta sembra dunque essere la nostra incapacità di elaborare una giusta politica verso i ceti medi.

Il problema fondamentale, tuttavia, consiste nel definire che cosa si intenda per una « politica adeguata verso i ceti medi ». Non sembra infatti sufficiente né il tentativo di conquistarli attraverso la pura e semplice soddisfazione dei loro interessi materiali, né quello di offrire loro garanzie sul fatto che le grandi trasformazioni in atto non toccheranno i loro interessi.

L'esperienza cilena ha dimostrato che in questo modo non si ottiene la loro adesione. I benefici che essi ottengono non influiscono in ultima analisi sul loro atteggiamento di fronte al processo rivoluzionario. I gruppi della media borghesia imprenditoriale, che hanno beneficiato dei più grandi vantaggi, si sono poi rivelati come i più accaniti avversari.

Non è lecito supporre, per lo meno rispetto a questi settori, che una semplice politica di patteggiamento possa ottenere la loro adesione o per lo meno la loro neutralizzazione. Non ci sono precedenti in questo senso nello sviluppo di altre esperienze rivoluzionarie, che al contrario hanno dimostrato come in definitiva si è ottenuta la loro integrazione quando si è cercato un accordo da posizioni di forza.

In tutte le esperienze socialiste si è potuta realizzare una efficace politica verso i ceti medi solo dopo che il proletariato si era saldamente assicurato il monopolio del potere (...).

In un paese come il Cile, profondamente permeato dalla vecchia ideologia anticommunista, si faceva ancora più difficile e complesso il compito di formulare una politica adeguata. Alcuni importanti settori si sono schierati dall'altra parte della barricata, poiché avevano avvertito la serietà dei cambiamenti.

A un anno dal colpo di stato fascista, il segretario del Partito Socialista cileno riesamina criticamente l'esperienza di Unità Popolare - Una polemica appena velata con le tesi revisioniste sulle ragioni della sconfitta

Si tratta di settori che vedevano compromessa la loro esistenza, prima o poi, data la radicalità del processo rivoluzionario e ogni tipo di sforzo che mirasse a tranquillizzarli e a neutralizzarli risultò in definitiva completamente vano. Il loro anticommunismo viscerale, inoculato pazientemente dall'avversario, la loro resistenza a ogni tipo di cambiamento sociale, l'artificialità delle prospettive che il sistema offre loro, i loro meccanismi di sicurezza, anch'essi contagiati dalla propaganda reazionaria, li portano inevitabilmente a resistere al processo rivoluzionario, soprattutto quando scoprono che questo non si fonda su un potere reale. Dal momento che tradizionalmente sono settori instabili, si definiscono solo in funzione di un polo di autorità. Se questo non esiste qualsiasi tentativo di persuasione è destinato all'insuccesso. Questi settori, che sempre si dimostrarono aggressivi, avrebbero accettato il processo solo nella misura in cui avessero avuto la sicurezza del fatto che non ci sarebbe stata rivoluzione o quando il compromesso gli fosse stato imposto da posizioni di potere (...).

La classe operaia non era isolata

Se vogliamo essere obiettivi, tuttavia, ci sembra disonesto alimentare l'impressione che il processo cileno si sia alienato la totalità dei ceti medi. Questa immagine è falsa. Non sono stati pochi i settori che si sono schierati al nostro fianco sin dal primo momento e sarebbe ingiusto disconoscere che in momenti di scontro aperto essi hanno avuto un ruolo importante nella difesa del governo (...).

Non si spiegherebbe altrimenti il risultato delle elezioni del marzo '73, avvenute soltanto pochi mesi prima del golpe. In quell'occasione abbiamo ottenuto il 44% dei voti. Dopo due anni drammatici, e nelle peggiori condizioni in cui mai un governo abbia affrontato una prova elettorale, abbiamo aumentato di più del 20% il nostro potenziale elettorale. E in questa percentuale, come d'altronde avevano previsto tutte le inchieste realizzate prima della campagna elettorale, i ceti medi avevano una presenza non indifferente.

Questi fatti ci sembrano smentire la tesi di quanti sostengono che la classe operaia ha subito l'attacco decisivo in condizioni di totale isolamento: tesi che fa scomparire misteriosamente dalla mappa delle classi sociali in Cile, i contadini, coinvolti profondamente nel processo rivoluzionario, e i settori della piccola e media borghesia integrati nello schieramento politico e sociale che aveva appoggiato la UP.

D'altra parte ci sembra falso attribuire la fascizzazione progressiva di alcuni settori della piccola e media borghesia all'impazienza avventurista di alcuni gruppi di ultrasinistra. Il fascismo è un fenomeno universale, fomentato ideologicamente dall'imperialismo e utilizzato dalla borghesia come ultima risorsa contro la rivoluzione. Nel caso concreto del Cile era una risposta alla forza del movimento popolare, al carattere rivoluzionario del processo e alla radicalità delle trasformazioni in atto.

E' mancata una strategia per il potere

Abbiamo già visto come in molte analisi del processo cileno vi sia la tendenza ad una amplificazione degli errori commessi, tale da far pensare che da questi sia dipeso in ultima analisi il successo della controrivoluzione.

A questo proposito, conviene puntualizzare alcune cose, per quanto possano sembrare ovvie.

La semplice e noiosa elencazione degli « errori », reali o presunti, non ha infatti alcun valore di insegnamento né per il movimento rivoluzionario nel resto del mondo, né per la definizione della linea tattica e strategica che dovrà orientare la lotta contro il fascismo.



Ci sembra dunque più utile isolare quegli errori che hanno esercitato un peso determinante nell'indebolire il processo, se che ne possano derivare degli insegnamenti reali per noi stessi e per gli altri.

Penso che gli errori che vengono di solito attribuiti alla UP nel suo insieme non siano quelli che hanno determinato la caduta del governo. Il trionfo della controrivoluzione è dovuto essenzialmente alla nostra incapacità di rispondere sul piano tattico e strategico alla ferma determinazione degli USA di schiacciare la rivoluzione cilena; allo straordinario dispiego di mezzi che essi mettono in opera per conseguire questo risultato, sia direttamente che utilizzando la borghesia cilena, che naturalmente agisce in quanto classe; inoltre, esso è dovuto alla nostra incapacità di ottenere un appoggio reale e fattivo dei paesi socialisti alla esperienza cilena, un appoggio che fosse in grado di contrastare gli effetti distruttivi della caduta del prezzo del rame, del blocco finanziario e del rialzo dei prezzi dei prodotti agro-pastorali sul mercato mondiale. Infine, è dovuto al fatto che di fronte alla complessità e alla potenza dell'aggressione subita, noi non fummo capaci di dare risposta ai problemi cardinali che la situazione poneva. In altre parole, nella vittoria della controrivoluzione più che le cose sbagliate che abbiamo fatto hanno pesato le cose giuste che non abbiamo fatto e avremmo dovuto fare.

E' evidente che ci fu una grave sottovalutazione della fredda e irrevocabile decisione dell'imperialismo di chiudere il capitolo che si era aperto nel '70. Non si tenne nel dovuto conto l'effetto paradossalmente negativo che l'indebolimento dell'imperialismo su scala mondiale proiettava sul continente latino-americano. Il processo cileno, che rappresentava per gli USA un problema più serio di quanto noi pensassimo, diveniva più vulnerabile proprio in conseguenza delle sconfitte da essi subite in altre parti del mondo.

« Avremmo dovuto prevedere la inevitabilità dello scontro »

Alla luce della straordinaria dimensione che il processo assumeva anche nelle sue ripercussioni internazionali, avremmo dovuto prevedere la inevitabilità dello scontro (...). Ciò ci imponeva di prepararci ad esso sul terreno politico, sociale, ideologico e militare.

Di fronte all'ampiezza, alla decisione e alla potenza dell'offensiva controrivoluzionaria risaltano con straordinaria evidenza le debolezze della linea seguita, le deviazioni di fondo e l'incapacità della direzione politica di affrontare i problemi nodali che poneva lo sviluppo del processo.

Il governo popolare e i lavoratori, costretti nei limiti di quella stessa legalità che pretendevano modificare, videro montare alla luce del sole e sotto il proprio naso un dispositivo classico di colpo di stato. Mentre la reazione collocava apertamente la propria iniziativa sul terreno illegale, il governo non abbandonava la legalità per timore di « precipitare lo scontro ».

Questa situazione, che regalava alla controrivoluzione la facoltà di amministrare, interpretare e rompere la legalità a suo arbitrio, si poteva risolvere solo comprendendo che essa significava la rinuncia, da parte della reazione, del terreno di lotta che a noi era imposto dalla « via pacifica », e questo determinava la necessità di preparare le masse per affrontare e superare l'aggressione.

E' la borghesia che porta lo scontro di classe fuori dal terreno della istituzionalità. In queste condizioni pretendere di afferrarsi meccanicamente a questa istituzionalità significa rinunciare all'offensiva, aumentando i rischi di una sconfitta.

Sfumata la possibilità per il governo di utilizzare la legalità per far fronte alla rabbiosa offensiva reazionaria e mentre si faceva evidente l'imminenza di uno scontro armato, era compito della direzione politica adottare e promuovere misure che potessero permettere di modificare le forme di lotta nel momento e nelle circostanze nelle quali fosse necessario.

I lavoratori del Cile, con profonda e acuta intuizione di classe, scavalcando le proprie direzioni, lanciarono una parola d'ordine alla quale subito dopo avrebbero cercato di dare un contenuto concreto: Creare, creare Potere Popolare! Risposta spontanea delle masse, in un momento che avvertivano come decisivo, che tende a coprire un vuoto di direzione e a sostituire l'assenza di una risposta rivoluzionaria al problema del potere. Questo esigeva da parte delle avanguardie uno sforzo conseguente, rivolto a canalizzare l'energia sprigionata dal seno delle masse secondo la nuova tattica che la offensiva controrivoluzionaria imponeva (...).

Le masse comprendevano che, se si era creata una contraddizione tra rivoluzione e costituzione, essa doveva risolversi a favore della prima. La borghesia aveva capito in tempo che la soluzione finale della lotta era un problema di forza e che veniva definita fondamentalmente dai rapporti di forza militari e non nella Commissione Elettorale della Corte dei conti (...).

L'esperienza cilena in conclusione ha dimostrato che è possibile conquistare una porzione di potere della istituzionalità borghese e che è possibile, a partire da essa, far fronte a grandi trasformazioni. Allo stesso tempo ha dimostrato la possibilità

che la rivoluzione riesca a schiarare al proprio fianco una parte considerevole dei contadini e dei ceti medi. L'unica cosa che invece non è riuscita a dimostrare è che si possa evitare uno scontro frontale e armato con il nemico.

E ha messo anche in evidenza una conclusione che non deve essere ignorata dalle avanguardie rivoluzionarie di altri paesi: la radicalità delle trasformazioni, quando esse colpiscono fino in fondo gli interessi capitalistici e borghesi, daranno sempre origine a una convulsa dinamica all'interno della società e in particolare tra le masse popolari, che fatalmente obbligherà a spingere il processo più a fondo dei limiti che si erano prestabiliti (...).

Il mito di un esercito neutrale

La più grave deviazione del processo, e quella che in definitiva ne segnò il destino, fu la conservazione di un mito che pareva avallato dalla specifica evoluzione politica del Cile: il mito di una Forza Armata politicamente neutra, non deliberante e sottomessa al potere civile. Una sorta di mitico « Esercito neutrale » (...).

L'esistenza di un settore democratico (all'interno delle Forze Armate), fedele al governo solo in forza di un principio costituzionalista e la cui debolezza operativa, di fronte a un gruppo fascista audace e risoluto, risultò alla fine evidente alimentò continuamente l'immagine del professionalismo istituzionale delle Forze Armate. La stessa sopravvalutazione si proiettava per di più sulla potenzialità democratica di tutto il sistema istituzionale. Centosessant'anni di tradizione democratica sembravano pesare di più, sulla coscienza del proletariato che su quella della borghesia...

Si può apprezzare il significato e il peso di questa deviazione se si considera che il suo effetto immediato era nientemeno che affidare la garanzia del processo rivoluzionario al nucleo repressivo dello stato borghese.

Fondamentalmente, quella deviazione condusse ad ignorare l'ideologia di classe delle istituzioni militari e la sua integrazione organica e ideologica nel sistema di difesa degli Stati Uniti (...).

Durante il corso del processo cileno, mentre da un lato il Dipartimento di Stato americano decretava la sua offensiva (blocco economico e finanziario, embargo, ecc.), il Pentagono rafforzava la rete dei suoi legami con le Forze Armate cilene. Si offrirono nuovi crediti per l'acquisto di armamenti, si intensificarono con frequenza crescente gli inviti ad alti e medi ufficiali. Un atteggiamento aggressivo e di rottura verso il Cile e il suo governo non implicava per il Pentagono una posizione analoga nel contesto del « suo sistema » di difesa (...).

Avremmo dovuto essere capaci di formulare una « politica militare » che partisse dal considerare il carattere di classe delle istituzioni militari e il loro stretto legame sia con lo stato borghese in quanto tale, sia con il sistema continentale di difesa imposto dal Pentagono.

In ogni caso, quando parliamo di una « politica militare », come ho già detto più sopra, non ci riferiamo solo a una politica verso le Forze Armate.

Tutto, assolutamente tutto ci imponeva di attribuire a questi compiti la precedenza assoluta. In primo luogo, la teoria classica sulla necessità di rompere l'apparato repressivo dello stato; la natura stessa della via che si era imboccata, che per poter essere pacifica imponeva precisamente la costituzione di un potere dissuasivo; infine l'andamento stesso del processo, che accendeva di continuo la spia che indicava il grado di decisione dell'offensiva reazionaria.

La « ley de armas » fu un regalo fatto alla reazione

Quando la DC, esprimendo i timori della borghesia sconfitta alle ele-

zioni, esige nel 1970 il cosiddetto « statuto delle garanzie democratiche », ciò che in realtà si propone è che il Presidente rinunci alla facoltà esclusiva di designare gli alti comandi delle Forze Armate. Quella pretesa non nascondeva la chiara intenzione di fare del Presidente un prigioniero dell'esercito. In seguito la DC impone in Parlamento la cosiddetta « Ley de Control de Armas », che in sostanza assicura all'avversario niente meno che il « monopolio delle armi ». Forse varrà la pena di ricordare qui che in forza della costituzione quella legge avrebbe potuto essere « disinnescata » e non lo fu, per un rinnovato omaggio alla « neutralità » delle Forze Armate.

In conclusione il governo e la UP (...) finirono per affidarsi a un tentativo di legarle a sé che rinunciava a priori a mettere in causa le vecchie forme di gestione dell'apparato militare, e che non alterava le caratteristiche della formazione dei suoi quadri. Questo sforzo si espresse in una attenzione preferenziale più di quanto avesse fatto ogni precedente governo borghese, sul piano del trattamento, della soddisfazione delle aspirazioni professionali dei militari e della loro partecipazione alla gestione dell'economia (...). Queste concessioni impedivano in definitiva la formulazione di una politica che, nella prospettiva dello scontro, prevedesse la capacità di disarticolare il funzionamento delle forze repressive.

Se l'effetto della deviazione che abbiamo denunciato è risultato tanto fatale alla esperienza cilena, è perché essa investiva il centro dell'equilibrio di forze sul quale ci siamo sostenuti durante tre anni. Colpito questo centro con la emarginazione e poi con la liquidazione della ufficialità democratica, e non esistendo in seno alle masse un nucleo alternativo di potere armato, la disfatta era ormai decisa. Ci si era dimenticati che le Forze Armate sono strumento di dominazione di classe, che non esistono eserciti « senza classe », al margine del sistema politico e dello Stato. Si era giunti a credere che la istituzionalità, all'inizio sufficientemente aperta da permetterci di attestarci al governo, alla fine ci avrebbe permesso di conquistare tutto il potere (...). La irragionevole fiducia nella sua solidità faceva sì che un processo per sua natura rivoluzionario venisse affidato alla custodia di un apparato conservatore.

L'unico piano di difesa era quello elaborato da Pinochet!

Mi pare importante concludere questa parte richiamando un episodio che ha dell'assurdo. Unità Popolare non aveva una politica militare, né giunse ad elaborare un piano elementare di difesa del governo, neppure quando l'imminenza del colpo di stato era ormai evidente. L'unico piano esistente era quello che il generale Augusto Pinochet elaborò e discusse con il presidente Allende fino alle ultime ore della vigilia del golpe. Il grande amministratore del genocidio era eletto a custode e garante della Costituzione del governo legittimo!

Persino ai fascisti deve essere sembrato inconcepibile che non avessimo predisposto un minimo di piano di difesa, se, nella impossibilità di scoprirlo, hanno dovuto inventarne uno, quello che hanno battezzato « piano Z ». Certo è che non esisteva piano alcuno. Avremmo dovuto avere un piano. Non quello demenziale e idiota che la Giunta ci ha attribuito, ma quello che ragionevolmente le circostanze ci imponevano.

Oggi compaiono dinanzi ai tribunali militari alcuni tra i più alti esponenti dell'Unità Popolare. Sono imputati di un delitto che non hanno commesso: aver preparato un « autogolpe », per difendere il governo Popolare.

Questa è l'imputazione che è servita di giustificazione infame ai crimini mostruosi che oggi offendono la dignità dell'umanità intera. I tribunali fascisti li condannano per qualcosa che non hanno mai fatto, e che avremmo dovuto fare.

Si è aperta la lotta dei chimici e delle ditte all'ANIC di Ottana

Per il salario, l'occupazione, il prezzo dei trasporti

OTTANA (Nuoro). 4 — Sono cominciati, con un serrato dibattito tra i delegati del coordinamento intercategoriale e con una grossa spinta di massa verso la radicalizzazione e la generalizzazione della lotta, i primi scioperi articolati per la piattaforma unitaria chimici-metalmeccanici-edili presentata alle controparti a metà settembre.

Dopo un primo incontro avvenuto con l'ASAP nei prossimi giorni si dovrebbe arrivare agli incontri con le altre controparti, la regione e gli enti locali, relativamente ai problemi sociali: casa, trasporti, occupazione. Di fatto la piattaforma è formata da tre parti, la vera e propria piattaforma aziendale centrata sul salario, l'organizzazione del lavoro, la garanzia del lavoro; la piattaforma zonale sullo sviluppo, che fa una serie di proposte di investimenti produttivi, legati allo sviluppo dei livelli di occupazione nel centro Sardegna. Si vede chiaramente come la piattaforma sia più il risultato di spinte diverse e contraddittorie che non semplicemente il frutto di una richiesta di massa, anche se riesce ad emergere chiaramente il punto di vista operaio nella richiesta della parificazione del punto di contingenza al livello più alto, con la rivalutazione di tutti i punti pregressi cioè con la richiesta salariale media intorno alle 40-50 mila lire al mese, a cui bisogna aggiungere la richiesta di prezzi politici per i trasporti con la differenza a carico dell'azienda.

Ma già nella piattaforma aziendale è sparita la richiesta esplicita della turnazione con la quinta squadra organica che era stata approvata dal consiglio di fabbrica dei chimici prima delle ferie. Questo obiettivo, cacciato alla chetichella dalla finestra, può però ancora rientrare dalla porta principale, rilanciando dai reparti la spinta che imponga una serie di trattative di quel punto della piattaforma che parla di organizzazione del lavoro.

La scarsa presenza di altre forze sociali organizzate sul territorio, (non si può parlare di movimento organizzato dei pastori o dei braccianti forestali anche se sono forze sociali che in certi momenti di lotta hanno già fatto sentire la loro esistenza e il loro peso mentre l'esistenza di un forte movimento degli studenti in tutta la provincia non è però ancora riuscita a trasformarsi in strutture organizzative stabili) ha di fatto lasciato mano libera al punto di vista

sindacale nell'affrontare problemi di carattere generale, come quello dell'occupazione e quello dei servizi. Ma astratta e generica per quanto riguarda gli obiettivi come la verticalizzazione della produzione di fibre, dal petrolio alla camicia, è la parola d'ordine sindacale, se non si affianca per esempio la richiesta del rispetto dei livelli di occupazione in fabbrica, sulla base dei quali l'ANIC prima e la Montedison poi, avevano ottenuto finanziamenti pubblici pari al 110 per cento degli investimenti (si era parlato prima di 11 mila poi di 7 mila ora finisce che non si sa arriverà a 3.500 occupati). Entra invece di forza nella piattaforma la richiesta dei prezzi politici dei trasporti, che è stato sino ad oggi il terreno di scontro privilegiato dagli operai di Ottana fuori dalla fabbrica. Dai blocchi stradali che per tutto il mese di agosto hanno fermato il traffico di intere zone intorno ad Ottana, respingendo anche non poche provocazioni poliziesche, fino al rifiuto di rinnovare l'abbonamento da parte degli operai di Gavoi che in questi giorni, dal primo ottobre, stanno viaggiando gratis, e non è escluso che questa lotta si generalizzi o nella forma esplicita del non pagamento oppure riprendendo la proposta della FLM di Torino di autoriduzione con i tesserini sindacali.

Intanto dentro la fabbrica gli obiettivi salariali, quelli egualitari e per la difesa del posto di lavoro sono terreno di scontro quotidiano soprattutto nelle imprese. La Geco Meccanica ha ottenuto mercoledì, la quattordicesima mensilità parificata per tutti gli operai al primo livello; una impresa di subappalti il giorno prima era stata costretta al rispetto del contratto nazionale e a far rientrare il licenziamento degli operai più attivi; gli operai hanno minacciato di farle perdere il contratto con la Montefibre, portando lì una gru, pronta a trasportare fuori la baracca degli uffici della impresa. Sono episodi significativi di una tensione di massa, di una mobilitazione permanente e della capacità quotidiana di mettere al primo posto gli interessi operai e di farli rispettare al padrone e, quando è necessario, anche ai dirigenti sindacali.

Non è dunque un trionfalismo l'affermazione che si va verso uno scontro estremamente duro, che la presenza massiccia nel coordinamento intercategoriale delle avanguardie reali della lotta è una garanzia suffi-

cienti per impedire quello che molti operai temono, cioè la tendenza sindacale a raggiungere un accordo che metta al primo posto le promesse di investimento ma che invece si adegui all'andamento della vertenza nazionale sulla rivalutazione del punto di contingenza e respinga gli obiettivi operai.

Ma l'obiettivo operaio deve essere oggi anche quello di scalzare l'egemonia sindacale sui temi relativi al territorio e gli altri strati sociali. In questa direzione sarà importante vedere il rapporto organizzato che si scriverà a stabilire con il movimento degli studenti. Soprattutto sulla lotta per i trasporti efficienti e a basso costo, potrebbe questa essere la base per la formazione di un organismo territoriale intercategoriale, di un consiglio di zona costruito sulla forza della classe operaia di Ottana.

PALERMO - Operai e studenti impediranno il comizio del boia Almirante

PALERMO, 4 — Per sabato pomeriggio è stato annunciato un comizio del boia Almirante a Palermo. I fascisti vogliono così rifarsi della sconfitta subita nei giorni successivi alla strage sul treno « Italicus » del 5 agosto.

Allora, l'iniziativa decisa dagli operai del Cantiere Navale e delle altre fabbriche che si recarono dal prefetto, impedì al boia di parlare a Palermo proprio il giorno dei funerali di Bologna. Oggi tentano la rivincita e annunciano il comizio come « la controffensiva della verità contro le menzogne del regime ». Pensano di approfittare del fatto che l'iniziativa antifascista ufficiale del PCI, che allora si mosse in maniera decisa assieme al sindaco fanfaniano Marchello, non possa più esserci dati i rapporti tesi esistenti tra PCI e giunta comunale in questo momento.

In effetti il PCI non si è mosso né da solo né con gli altri partiti dell'« arco costituzionale ». Anzi, i revisionisti invitano tutti a un dibattito culturale su un libro di Li Causi che si terrà sabato pomeriggio al Jolly Hotel, molto lontano dalla piazza dove Almirante vuol parlare.

Di fronte all'immobilismo del PCI, sta l'iniziativa e la discussione operaia più che mai attenta alle manovre golpiste e decisa a sostenere concretamente la parola d'ordine dello scioglimento del MSI.

Il consiglio di fabbrica della SIT-Siemens ha inviato un fonogramma al prefetto perché venga vietata la provocazione fascista, mentre il consiglio di fabbrica dei Cantieri Navali ha inviato una delegazione dal prefetto per informarlo che gli operai sono decisi a proclamare uno sciopero se non viene vietato il comizio di Almirante.

Per sabato mattina la sinistra rivoluzionaria ha indetto lo sciopero degli studenti e una manifestazione con concentramento alle 9, in piazza Croci promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il movimento studentesco, il PC(m.l.) e l'OC(m.l.).

SARDEGNA

Domenica 6 alle ore 10 ad Oristano in via Solferino 3 comitato regionale. Ordine del giorno: lotte operaie e organizzazione territoriale.

NAPOLI

Sabato 5 ottobre ore 10 a via Stella riunione operaia. Ordine del giorno: ripresa delle lotte in fabbrica e organizzazione dell'autoriduzione.

FIRENZE

Toscana - Commissione scuola sabato 5 ore 15,30 Sala dipendenti della provincia, via Ginori. Devono essere presenti tutti i militanti di Lotta Continua del settore scuola. Devono essere presenti i responsabili politici delle sedi.

CASTELFRANCO VENETO (TV)

Sabato 5 ottobre alle ore 20,30 nella Casa del Popolo il Circolo Ottobre presenta lo spettacolo « Cile, 11 settembre, NO al fascismo, NO alla DC » del Circolo Ottobre di Mestre.

PAOLO VI HA DECISO DI ABBRACCIARE I BOIA DI SANTIAGO?

Due vescovi golpisti inviati di contrabbando da Pinochet vengono ammessi al sinodo

Una violenta requisitoria contro i cristiani di sinistra, accusati di aver tradito la chiesa, di essere soggiogati all'influenza materialista, di essere i principali responsabili di quanto è avvenuto in Cile: questo è il succo del comizio fascista tenuto giovedì da un vescovo-gorilla cileno, tale Valdés, dinanzi al Sinodo riunito in Vaticano.

Allo stupore sollevato dalle parole del vescovo cileno (persino il quotidiano della DC non può esimersi dal rilevare come egli non abbia avuto « una parola di deplorazione per il golpe dei militari »), si è aggiunta l'indignazione per il fatto che il Sinodo abbia accreditato e fatto parlare a nome della Chiesa cilena un inviato di Pinochet, mentre i due eletti dalla Conferenza episcopale cilena quali suoi rappresentanti, il cardinale di Santiago Raul Silva Henriquez e il vescovo di Valdivia José Manuel Ascarza, sono stati costretti dalla Giunta a rimanere in Cile.

Silva Henriquez, come è noto, aveva avuto il 18 settembre scorso, in presenza dei generali fascisti, parole di aperta condanna per i loro misfatti. Che la giunta abbia voluto impedire che quelle parole venissero ripetute dinanzi al Sinodo vaticano non desta sorpresa, come non sorprende il fatto che i gorilla abbiano trovato un vescovo disposto a servirli e a rappresentarli.

Ciò che ripugna alla coscienza civile di credenti e non credenti è però il fatto che la Chiesa, e il suo massimo rappresentante, abbiano offerto il loro avallo a questa operazione: avallo che equivale ad una sconfessione del cardinale Silva Henriquez, ad un abbraccio e una benedizione ai boia di Santiago.

PORTOGALLO Spinolista dimesso dal consiglio di stato

Un altro ufficiale spinolista ha dato oggi le dimissioni dal consiglio di stato: è il colonnello Rafael Durao, comandante di battaglia dei paracadutisti. Sulla scena politica intanto si registrano due fatti. Un comunicato ufficiale della Confederazione dell'industria portoghese (CIP), con il quale i padroni dopo aver manifestato il loro « sostegno » al movimento delle forze armate e al « processo irreversibile di democratizzazione intrapreso il 25 aprile », e condannando i « tentativi di ritorno al passato », affermano che « solo una società libera e pluralista, garante dell'iniziativa privata e, con essa, del progresso sociale ed economico, potrà servire gli interessi legittimi dell'industria portoghese ».

Inoltre, i rapporti in seno al governo fra il partito comunista da una parte e il partito socialista e il partito democratico popolare dall'altra si stanno deteriorando intorno alla discussione sul progetto di legge sindacale. I comunisti sono favorevoli al sindacato unico, mentre gli altri due raggruppamenti — il PPD seguendo evidenti disegni padronali tesi a spezzare l'unità sindacale, dando vita a sindacati gialli — sono per la pluralità dei sindacati.

JUGOSLAVIA - Manovre militari congiunte fra esercito e civili

Nuove manovre militari jugoslave si sono svolte e si svolgeranno nei prossimi giorni su tutto il territorio nazionale: lo ha annunciato ufficialmente un portavoce del governo di Belgrado. Anche se l'avvenimento non è stato motivato è indubbio che esso è da mettere in relazione con le esercitazioni ungaro-sovietiche in corso da due giorni nella regione del Lago Balaton e della città Vezpraem, circa cento chilometri dal confine jugoslavo. Alle manovre militari jugoslave partecipano non solo unità regolari delle forze armate ma anche formazioni civili della difesa territoriale generalizzata. Nei prossimi giorni si svolgeranno altre esercitazioni nella Slovenia centrale, nel nord del paese.

LETTERE

SUI DECRETI DELEGATI

Pubblichiamo altre due lettere sul problema dei Decreti Delegati. Preghiamo i compagni che ci scrivono di firmare i loro interventi.

Cari compagni di Lotta Continua, ho letto il documento della segreteria rispetto ai Decreti Delegati e vorrei dire anche il mio parere. La cosa, innanzitutto, che più ci deve preoccupare è quella di costruire al più presto l'organizzazione di massa degli studenti; finora abbiamo agito in un modo spesso burocratico nelle scuole, bisogna darci una struttura veramente democratica ed unitaria. Ma « democratica » per noi vuole dire una cosa ben diversa dai Decreti Delegati, non vuole dire democratico-borghese. Noi vogliamo organizzare il movimento di lotta sui suoi obiettivi, senza fermarci a organizzare le avanguardie (CPS). Questo dovrà essere il nostro impegno nelle lotte di questi mesi; così il sindacato ed i riformisti non potranno più far finta di niente e misconoscere il movimento degli studenti e la sua direzione rivoluzionaria. E questo è chiaro.

Ma il problema delle elezioni degli organi collegiali (che saranno ancora più « politicizzate » dalla crisi di governo) è un altro.

Io sono favorevole a costruire delle « liste di movimento », anche se sappiamo che questi organi collegiali non contano nulla o sono nemici degli studenti e dei proletari. Nella scuola si farà una grande battaglia contro la DC, che tenterà di usare questa scadenza contro le sinistre, soprattutto contro le lotte delle masse. Gli operai e gli studenti che lottano, vorranno giustamente dare una stangata alla DC e alle sue mire. Vorranno farlo, giustamente, anche sul terreno del voto.

Noi non possiamo isolarci nelle situazioni solite in cui « controlliamo tutto »; non possiamo sperare in un assenteismo spontaneo delle masse per difendere le nostre vecchie posizioni. Non siamo alle elezioni politiche generali, rispetto alle quali la sinistra rivoluzionaria è una minoranza; nella scuola noi siamo la maggioranza, noi siamo « la sinistra ». Regalare questo ruolo ad una forza minoritaria come la FGCI non solo è stupido, ma è anche rischioso. Una volta che noi affermiamo la nostra forza e diamo questa stangata alla DC, poco importa se andremo o non andremo alle riunioni dei vari Consigli: le nostre saranno dimissioni di fatto, e non aumenteremo certamente la fiducia, inesistente, delle masse in questi organismi. I compagni si devono rendere conto che questa non è una posizione « di destra », ma una assunzione di responsabilità da parte nostra. Con questa posizione, noi avremmo anche una forza maggiore nei confronti delle liste di lavoratori preannunciate dalla FLM, FULTA, FULC, alle quali, nell'ambito di una campagna elettorale unitaria e antidemocratica, imponremo di misurarsi con il programma di classe sulla scuola.

UN COMPAGNO DI MILANO

Compagni ai vertici di Lotta Continua, sono un'aspirante compagna quindicenne, che da un anno frequenta le

superiori, per cui sono entrata da poco nel vivo delle lotte studentesche, in tutti i modi sono una militante del CPS.

Anche se sono molto giovane e non so dare valutazioni politiche ben precise riconosco che i CPS questo anno hanno fatto molti errori e il primo è stato quello di non essere autonomi dall'organizzazione di Lotta Continua (ritengo però che un legame con Lotta Continua è necessario, in quanto è indispensabile aver dietro un'organizzazione che faccia lavoro politico dentro le fabbriche). Un altro errore, secondo il mio modesto parere, è stato quello di non proporre mai obiettivi concreti, di lottare veramente dentro le scuole contro la selezione, che col passare dei giorni aumenta sempre. Comunque è ovvio che non tutto può sempre andare liscio, specialmente nella fase politica attuale. Penso però che a tutti i problemi si può dare una risoluzione, se c'è coscienza e volontà.

Ma a quanto pare queste due « virtù » oggi non sono molto presenti nei compagni. Questo riguarda il no ai decreti delegati.

Queste leggi che vogliono ristrutturare la scuola come se nulla fosse successo, come se gli studenti credero ancora nella scuola come luogo di preparazione ad una elevazione sociale o ancora meglio, come se avessero fiducia nella classe dirigente. Noi sappiamo, come lo sanno quasi tutti gli studenti (avrete notato che ho molta fiducia nelle masse) che non è vero! Gli studenti non credono né nella scuola, né tantomeno nel governo!

I decreti delegati, secondo me, sono in partenza deboli, dunque o non saranno messi in vigore, o se passeranno, non vivranno a lungo.

Allora, dico io, perché voler partecipare alle elezioni? Perché i dirigenti di Lotta Continua propongono questo? Perché l'organizzazione rivoluzionaria più grande d'Italia, se non d'Europa, che dice che non bisogna mai stancarsi di lottare, che dice che il PCI fa i compromessi, vuole mettersi al suo stesso livello (del PCI)? Forse perché il movimento studentesco non è forte abbastanza come a Milano, Torino, Roma, eccetera? Ma io vi chiedo: le elezioni non si fanno a dicembre? Abbiamo due mesi di tempo per riconquistare una parte della forza che abbiamo perso, o forse vogliamo perdere anche quella che ci rimane, vogliamo che la maggior parte dei quadri del CPS, escano fuori da questi organismi, in modo che questi ultimi si scioglano? Spero proprio di no, perché in questo modo io non diventerei mai una militante di Lotta Continua e per prima cosa la mia scelta sarà quella di uscire dal CPS.

Avrei tante altre cose da dire e da chiedere, ma rischerei di scrivere un romanzo, in quanto non ho ancora acquisito la capacità di sintetizzare un discorso.

Saluti comunisti.

UNA COMPAGNA DI ROMA

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Roma:	Lire	Sede di Bergamo:	Lire
Da un compagno partito militare	150.000	Simona	7.500
Raccolte al coordinamento parastatali:		Grazia e Franco	5.000
Compagni ENPI	2.000	Gipo	5.000
Compagni INPS direzione	2.500	Giorgio	15.000
Compagni INPS sede	4.500	Una compagna	1.000
Compagni Inail	6.000	Bruno e Giovanna	15.000
Compagni Gescal	3.000	Sez. Val Brembana	70.000
Compagni Inam	1.000	Sede di Cecina	20.000
Compagni ACI	1.000	Sede di Pisa	5.000
Compagni Impdai	1.000	I compagni di Tricase in memoria di Fabrizio Cerasuolo	6.000
Sede di Mantova:		Contributi individuali:	
Compagno PSI	2.000	G. Ruth - Francoforte	4.950
Carlo operaio Belloli	3.000	Un compagno e una compagna	5.000
Roberto operaio Lubaim	5.000	Vito F. - Battipaglia	1.000
Cosetta	1.500	Niko - Petilia Policastro	2.000
Raccolte in sede	91.500	In ricordo del compagno Ducky	10.000
Sede di Milano:		F.M. - Milano	1.500
CPS Architettura	40.000	L.R. - Viareggio	300
CPS Statale	5.000	A.T. e F.R. - Brunate	20.000
CPS Scienze	19.500		
Franco	1.000		
Un compagno	500		
Sez. Giambellino		Totale	600.950
Operai CTP Siemens	7.200	Totale precedente	3.818.715
Impiegati telefoni di stato	15.000		
CPS medicina	14.000		
Lavoratori studenti	19.500		
Un compagno del Corriere della Sera	10.000		
Un compagno greco	1.000		

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

MILANO - CONCLUSA, CON LA PIRELLI IN PIAZZA, LA SETTIMANA DI LOTTA CONTRO GLI AUMENTI DELLE TARIFFE DELLE LINEE EXTRAURBANE

Il movimento di lotta esce rafforzato mentre cresce le tensioni operaie su altri obiettivi

MILANO, 4 — Con le due ultime manifestazioni di oggi dirette alle sedi della Regione e del Comune, si è chiusa la settimana di lotta decisa dai sindacati contro gli aumenti delle linee extraurbane.

Il movimento di lotta dei pendolari che ha imposto la convocazione di questi scioperi ad un sindacato che con questa iniziativa non è comunque riuscito ad andare ad una ricomposizione, ad una chiusura delle contraddizioni che si sono aperte al suo interno è dunque uscito rafforzato consolidato da questa settimana di lotta «generale». L'autoriduzione è ormai praticata quotidianamente da circa tremila pendolari, il fronte di lotta è andato sempre più estendendosi fino ad acquistare un respiro regionale, avviando concreti processi di ricomposizione, di unificazione del proletariato. Su tutte le linee è andata acquistando caratteri di pratica messa a punto di nuovi obiettivi la discussione che ovunque si è intrecciata tra risposta generale al carovita e attivizzazione della lotta di fabbrica. In questo quadro in cui centrale è la spinta che ha tratto da questa lotta la volontà operaia di andare ad una riapertura immediata delle vertenze di fabbrica, si moltiplicano le iniziative a livello di zona per praticare da subito nuove forme di lotta per allargare il fronte degli obiettivi contro il carovita: tra circa 15 giorni cominceranno a piovere le prime bollette della luce, ampiamente «ritoccate». Il dato nuovo di questa settimana per quanto riguarda

l'estendersi del movimento è da registrare nella zona di Bergamo: i C.d.F. della Dalmine e dell'Alfasud e quello di Costa Volpino stampano da questa settimana i tagliandi di autoriduzione.

Sempre nel bergamasco la lotta si è poi sviluppata sulle linee Cologno al Serio — Milano e Osio Sotto — Milano. Assemblee sono anche in questo caso convocate a Cologno per sabato alle ore 21 nella sede del PSI e ad Osio Sotto per domenica alle 10, ugualmente nella sede del PSI. Il sindacato ha poi convocato scioperi di zona della durata di un'ora e mezzo a partire da giovedì 10.

Mentre a Pavia lo sciopero si è svolto oggi, nel resto della regione rimangono oscure le modalità di con-

vocazione: per Brescia non è ancora dato sapere, nulla di preciso, mentre a Lecco il sindacato si è già pronunciato contro l'effettuazione dello sciopero. Oggi a Milano la manifestazione che ha raccolto il maggior numero di operai è stata quella che ha coinvolto le piccole fabbriche della Bovisa e la Bicocca.

Le tute bianche della Pirelli hanno scioperato in modo compatto: in un migliaio sono uscite dalla fabbrica. Una spazzolata in una piccola fabbrica della zona in cui nei giorni scorsi aveva colpito la repressione padronale, e il blocco dei cancelli della metropolitana tenuti aperti per circa mezz'ora da un gruppo di operai al termine della manifestazione, sono gli episodi che hanno segnato questa uscita della Pirelli.

POMIGLIANO (Napoli)

100 operai, disoccupati, studenti, all'attivo di zona

Dopo un acceso dibattito i sindacalisti inviano ogni decisione di lotta per l'autoriduzione delle bollette alle confederazioni

Giovedì si è tenuto a Pomigliano il consiglio di zona alla presenza del segretario nazionale della CGIL Cocchi e, per la prima volta, con una partecipazione massiccia: più di 100 compagni tra operai, disoccupati, studenti, insegnanti. Nell'introduzione D'Agostino, segretario della Camera del Lavoro di Pomigliano ha ribadito la proposta di arrivare ad una vertenza di zona su obiettivi specifici che sia agganciata alla vertenza generale. Tra gli obiettivi, oltre ai soliti investimenti e allo sblocco dei contributi sociali, ha dato per acquisito l'obiettivo dell'autoriduzione su cui, ha detto, «bisogna trovare strumenti di lotta adeguati». Nel dibattito che è seguito i compagni hanno portato avanti la necessità di uscire dal consiglio di zona con decisioni operative e si sono scontrati con la volontà precisa, portata avanti in prima persona dai delegati del PCI dell'Alfasud con interventi vuoti e generici, di boicottare le decisioni di lotta.

Cocchi poi ha ribadito la linea politica del sindacato, ha rilevato la «carenza di movimento a Pomigliano», (evidentemente non è molto informato sulla situazione dell'Alfasud), ha condannato i blocchi ferroviari di Napoli e degli operai di Caserta. Numerosi compagni hanno aderito all'invito di Cocchi ad essere più concreti. La lotta contro la ristrutturazione in fabbrica e per il salario garantito è stata articolata con proposte precise come il blocco immediato degli straordinari per le tre fabbriche e il suo collegamento al problema dei prezzi politici. L'organizzazione immediata della autoriduzione delle bollette della luce è stata richiesta con forza da numerosi interventi che hanno legato questo obiettivo alla necessità di unificare la lotta di tutti gli strati proletari.

Per i prezzi politici e dei trasporti un compagno ha detto: «alcuni mesi fa i dipendenti della Vesuviana ci hanno chiesto di non fare gli abbonamenti per sostenere la loro lotta; ora noi gli chiediamo di appoggiare la nostra lotta portandoci a lavorare anche se non facciamo gli abbonamenti». La mozione conclusiva, vivacemente contrastata dalla assemblea, ha rinviato le decisioni in merito all'autoriduzione alla riunione di oggi tra confederazione e sindacato elettrici e qualsiasi decisione operativa va nella direzione di unificare i rappresentanti di categoria. L'unico impegno pre-

so è stato per una manifestazione di zona, forma di lotta che è sempre stata vista dagli operai delle tre maggiori fabbriche di Pomigliano come riduttiva rispetto alla loro forza perché vedono lo sbocco naturale delle loro manifestazioni nel centro di Napoli, alla regione, alla prefettura o al comune.

Nei giorni scorsi si era svolto il direttivo della FLM, caratterizzato, nel suo documento finale, dalla precisa volontà di non prendere né sostenere nessuna iniziativa di lotta e di rinviare ogni decisione alle confederazioni. Sull'autoriduzione la FLM si è espressa favorevolmente a parole, ma ha subordinato ogni decisione a quello che diranno la CGIL-CISL-UIL di Napoli.

ROMA

Il comitato di lotta per la casa di Primavalle indice sabato 5 in piazza G. Aleandro (lotto 15) un dibattito sulle lotte sociali.

Domenica 6 manifestazione alle ore 10 a Primavalle. Ore 17,30 in piazza Aleandro comizio di compagni del comitato di lotta per la casa di S. Basilio e della Magliana. Ore 20,30 canti popolari di lotta con Piero Nissim.

ROMA

Domenica 6 ottobre alle ore 10,30 presso la sede del comitato di quartiere Appio Tuscolano (via Appia Nuova 357, Alberone) assemblea popolare sui costi della scuola e i decreti delegati. Tutti i lavoratori sono invitati a partecipare.

TORINO

Per sabato pomeriggio il Comitato di lotta degli occupanti di Strada della Cacce ha indetto una manifestazione cittadina sul problema della casa. L'appuntamento è alle 15,30 in piazza Arbarello. I compagni di Lotta Continua si troveranno dietro lo striscione: «A fianco delle famiglie occupanti, per la ripresa della lotta generale».

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Riunione responsabile lavoro operaio delle province del Sud. Partecipano le regioni: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

La riunione si terrà a Cosenza, martedì 8 ottobre alle ore 15, all'Università della Calabria. I compagni che vengono in treno devono scendere alla Stazione di Castiglione Cosentino.

MILANO

Il centro studi e informazione sulla politica estera cinese promuove per sabato 5 ottobre alle ore 15 alla Palazzina Liberty un incontro-dibattito su «25 anni di potere in Cina».

Ad Ariccia seminario dei CUB e dei CPU della scuola

Si è svolto ad Ariccia un seminario dei quadri dei Comitati unitari di base e dei collettivi politici unitari, con la partecipazione di circa 100 militanti e di delegazioni di Lotta Continua, della CGIL-Scuola, della FGCI e della FGSI. I lavori, dopo la prima giornata di assemblea, si sono articolati in commissioni (costi e selezioni; 150 ore e contenuti culturali; decreti delegati e organizzazione del movimento; scuola e movimento operaio).

Il seminario si è concluso con la approvazione di un documento politico che, a partire dalla consapevolezza della necessità di legare «alla vertenza generale operaia, una vertenza generale sulla scuola, articolata in lotta di scuole e di zona» e dal giudizio intransigente sui decreti delegati, propone un programma di lotta che abbia nel «riconoscimento della centralità dell'assemblea, l'unico strumento decisionale degli studenti e il luogo centrale di ricostruzione di una reale democrazia diretta».

Quello che è emerso, innanzitutto, dal convegno è stato il tentativo di risolvere con una forzatura soggettiva i profondi e cruciali problemi politici con cui si scontra oggi il movimento degli studenti, perpetuando una pratica di lavoro che si adagia sui livelli già raggiunti di omogeneità e di unità, sfuggendo al confronto rigoroso e intransigente sulle contraddizioni reali che attraversano il movimento.

Il rischio, non solo virtuale, è di anticipare così facendo uno stile di lavoro e un atteggiamento politico che ripercorra strade già battute, che passi sulla testa delle masse, che fondi la propria unità negli organismi di «partito» degli studenti organizzati, escludendo il terreno reale di confronto — aspro e senza riserve, se necessario — rappresentato dal movimento di massa come oggi si presenta alle scadenze della lotta operaia e proletaria contro la crisi, e dell'iniziativa democristiana e capitalistica all'interno della scuola.

Se quindi il seminario ha affrontato con una certa ampiezza i temi dei costi e della selezione (sempre a partire, però, da un'analisi della figura dello studente più sociologica che di classe), poco o nulla è stato detto nel merito dell'organizzazione democratica e della tattica nei confronti delle elezioni per gli organi collegiali (interamente desolante la relazione della commissione «decreti delegati e organizzazione del movimento»).

Al di là delle petizioni di principio, questo ritardo nell'affrontare i temi citati, dimostra, oltre che una ambiguità di fondo e consistenti incertezze di linea e di atteggiamenti, una sostanziale volontà conformista e conservatrice che unisce alla gelosa amministrazione del proprio spazio una visione statica e tradizionale del movimento, e un clamoroso opportunismo contrabbandato per «articolazione».

Anche la nostra proposta di un dibattito privo di pregiudizi nel merito delle relazioni intercorrenti tra organizzazione di massa degli studenti, lotta a fondo contro i decreti delegati e tattica elettorale non ha quindi trovato altro che risposte rituali, e, operativamente, l'inopinata proposta di una manifestazione nazionale il 16 novembre, seconda ricorrenza mensile della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del testo dei «decreti delegati».

La debolezza dell'iniziativa del convegno (a cui i CPS non hanno partecipato perché impegnati in un profondo dibattito interno e nel movimento) non crediamo debba, comunque, compromettere il confronto franco e rigoroso, e la ricerca di una unità che sia risultato consapevole della maturazione del movimento di massa.

BAGNOLI

Domenica 6 ottobre ai campi Flegrei assemblea popolare indetta dal Collettivo disoccupati zona Flegrea aderisce il Collettivo operaio Italsider partecipano inoltre delegati dei Comitati disoccupati di Montesanto e Portici.

MESTRE (VE)

Domenica 5 alle ore 15 in sede a Mestre, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti sulla situazione in Portogallo. Relatore Paolo Sorbi.

Senza esclusione di colpi la rissa sui dossier di Andreotti

Le fuorise diatribe intorno al dossier di Andreotti continuano a dare uno spaccato della fase acuta raggiunta dalla crisi di putrescenza nella DC. Si accavallano altre rivelazioni, smentite, controsmentite e minacce pesantissime che hanno per protagonisti in prima persona i corpi separati (magistratura, servizi segreti, carabinieri) manovrati di volta in volta dalle diverse componenti del potere che si stanno misurando in questa faida senza esclusione di colpi. L'ultima «escalation» nel gioco del massacro è partita dalle rivelazioni (informatissime), dell'Espresso: il dossier è davvero esplosivo, coinvolge generali e politici di primo piano, smaschera Miceli e l'ala del SID che ha tramato con lui, rivela cose gravissime sulla dinamica golpista dal '70 a oggi e, soprattutto, fornisce prove dirette delle accuse. Prima la procura di Roma attraverso il suo capo Siotto, poi i carabinieri, hanno reagito furiosamente smentendo i nomi e la stessa natura «esplosiva» del dossier, dipinto in sostanza come un'informativa senza valore probatorio, e arrivando (l'ha fatto il comando generale dell'arma di cui è titolare il gen. Mino) all'intimidazione esplicita della stampa, delle sue fonti e di quanti «possano concorrere alla propagazione di notizie false e caluniose».

Quegli che sembra il destinatario maggiore di questo «avvertimento» non ha aspettato molto a farsi vivo a sua volta.

Nel pomeriggio di ieri è venuta una dichiarazione di Andreotti solo apparentemente accomodante: «una serie di indiscrezioni e di invenzioni (invenzioni, quindi, ma anche «indiscrezioni» che il ministro accredita tra le righe) della stampa hanno suscitato opportune smentite e precisazioni nella procura e dell'arma dei carabinieri. Tutto questo (tutto, cioè comprese le smentite) non tocca affatto la sostanza delle notizie raccolte dal SID e trasmesse, come era doveroso, al magistrato».

Subito dopo, la controffensiva di Andreotti ha trovato una sottolineatura in un comunicato molto esplicito della direzione dell'Espresso contro Siotto, accusato a sua volta di aver consentito la circolazione di notizie «rocambolistiche» come quelle sul rapimento di uomini politici e si-

mili per alimentare una manovra volta a screditare il dossier, e contro il comando dei carabinieri «che non smentisce assolutamente nulla».

L'Espresso ribadisce quanto pubblicato e afferma di essere in grado di documentare «le dirette responsabilità del SID e dei suoi dirigenti» con particolare riferimento a Miceli e ai suoi intrighi con Borghese prima e dopo il golpe fallito del '70. Intanto è entrata in lizza anche la squadra politica della questura di Roma con le «sue» rivelazioni sul dossier: a gennaio non successe nulla; cose grosse sarebbero invece dovute succedere a Maggio con il referendum, e il dossier lo documenta. Che a maggio siano successe cose grosse e che altre fossero programmate non è una scoperta: ci fu piazza della Loggia e c'è la documentazione (anche se poco reclamizzata) della seconda inchiesta Occorsio su Ordine Nuovo. Ma nel contesto della lotta tra i corpi separati, alla questura interessa evidentemente minimizzare il tentativo di gennaio.

Mentre a Roma la giornata era contrassegnata da questo abbondante scambio di fendenti, ad Abano si stava sgonfiando definitivamente il vertice giudiziario sulle trame nere.

E' toccato al procuratore Fais trarre con i giornalisti il magro bilancio: «è stata decisa una serie di incontri periodici», tutto qui. Le defezioni di Brescia, Bologna e di D'Ambrosio (dovute secondo Fais agli «impegni di quei magistrati») hanno avuto un peso determinante facendo rientrare, almeno per ora, qualsiasi tentativo di abrogazione generale.

A cose fatte, Fais ha dichiarato che «non esiste il pericolo di un rastrellamento delle inchieste, perché nessuno può togliercele, e tutti lo sanno bene», ma ha anche lasciato uno spiraglio ad eventuali sviluppi della manovra parlando di «connessione tra i distinti procedimenti» e di necessità di una loro «più sollecita definizione». In apertura del «vertice», il solito Occorsio, a quanto pare, avrebbe tentato di portare a buon fine la delega ricevuta a Roma, insinuando l'esistenza di un generale conflitto di competenza e suggerendo di rimettere la questione alla Cassazione.

DALLA PRIMA PAGINA

KISSINGER IN ITALIA

scuole, ma la presenza studentesca alle manifestazioni di quei giorni ha ugualmente dimostrato, con quanta forza e con quanta coscienza vivano nella lotta delle masse gli obiettivi antifascisti e antigolpisti che oggi stanno al centro del nostro impegno. La visita di Kissinger impone di intensificare la mobilitazione antifascista e antimperialista nelle scuole così come in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le città, in tutte le caserme.

La tradizione di lotta antifascista e antimperialista del movimento degli studenti deve quest'anno fare un salto di qualità, perché oggi questi due terreni di lotta si saldano profondamente agli sviluppi della situazione politica italiana. La campagna antifascista, nelle scuole come in ogni altro posto, si concretizza nelle parole d'ordine dell'uscita dell'Italia dalla Nato, della messa fuorilegge del MSI, dello scioglimento del SID, dell'epurazione dei funzionari fascisti dalle scuole. La lotta al «partito del golpe» ha il suo primo obiettivo nella libertà di organizzazione democratica nelle caserme, nella solidarietà di massa con il movimento di lotta dei soldati. Le tematiche della lotta antimperialista, che già hanno segnato alcune delle pagine più belle del movimento degli studenti, sono diventate molto più «vicine». L'uscita dell'Italia dalla Nato e la caccia all'imperialismo americano dal Mediterraneo sono altrettante condizioni per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.

La campagna su questi obiettivi ha nella scadenza della visita di Kissinger in Italia un terreno importante di verifica. In tutte le città ci dobbiamo impegnare perché a questa scadenza ci si arrivi con la più ampia mobilitazione possibile. Per quello che riguarda le scuole, questa scadenza deve impegnare il movimento e le sue avanguardie a prendere le iniziative, non solo verso la massa degli studenti, ma anche verso consigli, comitati di lotta, organismi territoriali di proletariato ed altre forze politiche. La proposta che sottoponiamo alla discussione è quella di arrivare al più presto ad indire uno sciopero nazionale degli studenti nel periodo in cui Kissinger sarà a Roma.

CRISI DI REGIME

di padroni e alla DC, ripropone con più forza nel loro insieme le questioni di una radicale trasformazione politica nel nostro paese, di cui da tempo nel movimento di massa sono presenti non solo l'esigenza ma i contenuti e le spinte verso un'organizzazione autonoma. Le manovre di provocazione, o di dilazione, o di ricucitura, con cui la classe dominante potrà trascinare la crisi del governo e del regime, non riusciranno a offuscare la chiarezza delle masse sulla posta in gioco. Essa consiste nello sviluppo, nella lotta, del programma generale del proletariato e dell'organizzazione autonoma della unità proletaria dal basso, nella sconfitta del regime statale democristiano, e delle sue carte di riserva apertamente reazionarie, nella conquista di uno sbocco politico controllato dalla forza di un movimento di classe che non può essere ricacciato e contenuto, in nessuna forma, dentro i vincoli della sopravvivenza del capitalismo.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

E' convocato per domenica 13 ottobre alle ore 9,30, a Torino, in c.so San Maurizio 27. Ordine del giorno: la ristrutturazione; le lotte aziendali e di gruppo e la lotta generale.

I compagni debbono garantire la presenza di ogni sede di intervento e comunicarla tempestivamente al numero 011-835695. Debbono essere preparate relazioni scritte da inviare e consegnare al coordinamento.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

E' convocato domenica 6 ottobre alle ore 9 in via dei Piceni 28.

Devono venire i compagni di tutte le sedi in cui esiste o si intende aprire un intervento nell'università.

Roma

GLI STUDENTI DELLO «SPERIMENTALE» REQUISCONO LA SCUOLA

E' stato occupato giovedì mattina lo stabile IRASPS in via della Bufalotta, in disuso da 5 anni, dove aveva sede un Istituto sanitario.

Ieri mattina centinaia fra genitori, studenti e professori dello Sperimentale di via Panzini hanno deciso l'occupazione dello stabile IRASPS, perché da giugno la sede dello sperimentale ha una scala pericolante.

I genitori e gli studenti si sono opposti a tutte le soluzioni proposte dalla provincia di smembramento della scuola e di dislocazione in un quartiere diverso.

La partecipazione all'occupazione si è subito estesa a tutta la zona Salaria con gli studenti di altre scuole medie e superiori come l'Archimede dove ci sono i tripli turni, il Quattordicesimo dove 135 studenti non sono stati accettati, le scuole elementari della borgata Cinquina dove il primo giorno di scuola i genitori hanno già fatto i blocchi stradali. Lo stabile IRASPS può contenere 2 mila studenti e risolverebbe il problema scolastico dell'intera zona.

I compagni dei CPS della zona stanno organizzando la propaganda anche in altri quartieri e nelle fabbriche della zona.

SI E' APERTO IERI A ROMA IL CONGRESSO DI AVANGUARDIA OPERAIA

ROMA, 4 — Si aprono oggi a Roma al Teatro Brancaccio i lavori del 4° congresso nazionale della Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il congresso è stato preceduto dai congressi di sezione regionali nei quali sono stati eletti delegati per il congresso nazionale. I delegati eletti sono 600 e 350 gli invitati membri dell'organizzazione.

I lavori saranno aperti con la relazione introduttiva tenuta da Aurelio Campi. Il dibattito inizierà sabato mattina, proseguirà per tutta la giornata e si concluderà entro la mattinata di domenica.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

E' convocato domenica mattina a Torino alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua di Torino, corso San Maurizio 27 (tel. 0835695). Deve intervenire almeno un compagno operaio per situazione.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.